



AL TEATRO PARENTI

Viola Graziosi: «Io l'Ancella, vittima che si finge felice»

■ L'attrice racconta il suo rapporto con il romanzo di Margaret Atwood: «Dopo Covid e guerre è cambiato anche il mio personaggio».

Sabrina Cottone a pagina 6

L'INTERVISTA VIOLA GRAZIOSI

«Porto in scena una profezia Le Ancelle sono già tra noi»

L'attrice appena nominata cavaliere: «Mattarella si è complimentato per il mio lavoro nel Giorno delle foibe»

Sabrina Cottone

■ Viola Graziosi è l'Ancella dal 2018, quando Rai3 volle la sua voce per narrare il celebre romanzo di Margaret Atwood, che nel 1985 fu definito distopico. «Oggi possiamo dire che ha qualcosa di profetico: poche donne fertili perché oltre a guerre e inquinamento, anche i virus continuano a insinuarsi nei corpi, i lasciapassare ricordano i *green pass*, e c'è la scomparsa della carta» osserva l'attrice, protagonista dall'8 al 12 Maggio al Teatro Parenti de «Il racconto dell'ancella», con la regia di Graziano Piazza, che è anche suo marito. «Il romanzo è la base di tutto, ho trovato fantastica anche la serie tv, ma preferisco il teatro, per me luogo supremo della crescita e dell'incontro, come nella polis greca».

Ha detto che ha pianto nel preparare il personaggio. Perché?

«È stato un percorso doloroso come persona e come donna. L'Ancella mette in luce le nostre fragilità, perché non è né una vittima né un'eroina. Reagisce come ogni essere umano, tentando di giustificarsi, di credere una condizione privilegiata il procreare per uomini potenti, anche se ha perso ogni libertà. Ma le rimane qualche brandello di memoria, che può salvarla. Dobbiamo radicarci nella memoria, il nostro bene più prezioso».

La vicenda è di attualità, perché richiama il tema della ge-

stazione per altri. Che cosa ne pensa?

«Trovo aberrante l'idea di gravidanze per altri. L'Ancella, e oggi ce ne sono tante, lo accetta per sopravvivenza, anche se si racconta che è un bene. Presto porteremo in scena il seguito del roman-



zo di Atwood, *I Testamenti*, con la storia della figlia Agnes».

Come si svolge lo spettacolo?

«È un melologo contemporaneo, lavorato su partitura musicale, un insieme di parole e musica che stimola l'identificazione. Io ho avvertito una sorta di chiamata dallo sguardo di Atwood, che ci mette davanti alle cose con coraggio non ideologico».

Che cosa è cambiato nel modo di interpretare il personaggio dal 2018 ad oggi?

«Tutto. Abbiamo vissuto il Covid e due guerre. Ci siamo accorti concretamente che non siamo al riparo da nulla. C'è una grande risonanza tra l'esperienza che ci

ha chiuso tutti in casa in pochi giorni e il sequestro dei conti e il prelevamento delle Ancelle nel romanzo. Tutto può succedere improvvisamente. È un'opera sempre moderna. Lei scrive nel 1984, a ridosso delle lotte femministe che hanno distrutto il concetto di famiglia».

Lei è figlia di Paolo Preziosi, dal quale dice di aver imparato

molto. E sua madre?

«Nel ricordo dell'Ancella appare la Madre che le dice: "a che serve l'uomo se non a quei dieci secondi che corrispondono a mezzo figlio?". Mia madre stessa veniva da quel tipo di femminismo esasperato».

Lei ha iniziato a fare l'attrice e si è innamorata di suo marito a dieci anni. Tutto l'opposto?

«Lui ha 15 anni più di me e ci siamo ritrovati quando io avevo 29 anni. Nel frattempo ho avuto un marito di allenamento a Parigi ma Graziano è stato il vero matrimonio spirituale, anche in chiesa. Siamo insieme da quindici anni e sposati da sei».

È stata appena nominata cavaliere della Repubblica su inizia-

tiva di Mattarella. Emozioni?

«Un grandissimo onore. Il presidente mi ha fatto i complimenti anche per il modo in cui ho condotto la cerimonia del Giorno del Ricordo e mi sono messa a servizio del dramma delle foibe e dell'Istria».

Perché insiste tanto sull'importanza del corpo in scena?

«Siamo esseri umani, non solo con la testa ma anche come corpi. Se non crediamo alla differenza tra uomo e donna e all'amore, lasciamo prevalere il neutro dell'Intelligenza artificiale».

Quale altra interpretazione l'ha fatta piangere?

«Molti archetipi, da Ofelia ad Aiace a Medea di Luciano Violante, che ha debuttato nella chiesa di San Domenico a Palermo. Amo i monologhi, per me dialoghi con gli spettatori. Si crea quel che Peter Brook chiama la risonanza».

Serie tv preferita?

«Mi sono divertita molto a fare Nero Wolfe perché è d'epoca, c'è stile. In Maria di Nazareth avevo un piccolo ruolo ma importante: l'emorroissa».



Al Parenti

Il corpo segna la differenza tra uomo e donna: non siamo IA

